n e w s m a g a z i n e

info

Primo piano Il naufragar m'è dolce in questo sito

- Sweet Mountains: il battesimo di Terra Madre
- Cime Bianche no sweet
- Da Brescia alle Pertiche di Val Sabbia. Storia di una nuova montanara

n. 52 / novembre 2014

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

Il naufragar m'è dolce in questo sito *di Simone Bobbio* p. 3

Vicino e lontano

Sweet Mountains: il battesimo di Terra Madre *di Enrico Camanni* " 5

Cime Bianche no sweet *di Luca Serenthà* " 7

Anche i guardiani fanno paura *di Irene Borgna* " 10

Da Brescia alle Pertiche di Val Sabbia. Storia di una nuova montanara *di Michela Capra* " 12

Erba böna scaccia erba cattiva *di Roberto Serafin* " 14

Di chi è l'orso? *di Luca Pisoni* " 16

Ri-leggere oggi la dichiarazione "Popolazione e cultura" *di Federica Corrado* " 18

Vocazione e alta formazione: riparte il Master Unesco sui beni naturali *di Ugo Morelli* " 20

Da vedere

I videoatti di Alpi oltre la crisi " 22

Sweet & slow *- a cura di Slow Food*

Valle Stura: una storia di confini e pastorizia *di Ludovico Roccatello* " 23

Rubrica CIPRA

XIII Conferenza delle Alpi *di Francesco Pastorelli* " 26

Da leggere

Non ci scusiamo per il disturbo *di Giuseppe Dematteis* " 28

Corniano *di Maurizio Dematteis* " 30

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

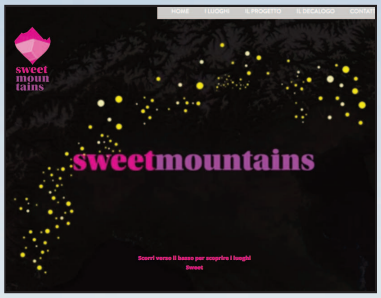
FONDAZIONE CRT

Immagine di copertina:
base DEM NASA-SRTM
elaborata da Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il naufragar m'è dolce in questo sito

www.sweetmountains.it è finalmente on line. E il termine "portale", spesso utilizzato come sinonimo di sito internet, è il più adatto per definire questo progetto web: una porta d'accesso alla montagna dolce.



di Simone Bobbio

Sweetmountains è innanzitutto una galassia composta dai luoghi e dai loro satelliti che costellano l'arco alpino di Piemonte e Valle d'Aosta. Un insieme di bolli gialli, quasi dei segnavia, che indicano il sentiero verso un turismo di montagna all'insegna della genuinità e dei valori non falsificati della montagna. Ma come rappresentare tutto ciò in un sito internet? Come condurre il navigatore verso le alte vette dei Luoghi sweet?
Quando si pianifica un'escursione spesso si inizia dalla mappa che, grazie ai toponimi, alle curve di livello e ai suoi segni codificati, è in grado di fornire un'immagine dell'area che ci si appresta a esplorare. Al centro della homepage di www.sweetmountains.it, sotto l'animazione che illustra il carattere "spaziale" del progetto e la descrizione testuale, compare quindi una mappa in cui tutti i Luoghi aderenti sono stati georeferenziati e diventano cliccabili direttamente nella posizione in cui compaiono.
Ma non sempre si hanno le idee chiare su dove andare. Spesso una meta si sceglie in base alle sue caratteristiche, alle attività che vi si possono praticare. Ai piedi della mappa, quindi, il portale presenta un motore di ricerca in cui è possibile incrociare una serie di specifiche per tracciare un profilo più preciso del luogo che si cerca. L'indagine si può effettuare indicando la valle alpina in cui si vuole soggiornare, l'attività che vi si vuole praticare, il tipo di accoglienza privilegiata, l'accesso a piedi o in automobile. A questo punto, davanti agli occhi dei visitatori, si apre un mondo – o meglio un universo – di opportunità che ogni luogo di Sweetmountains è in grado di offrire.
A questo punto il percorso di avvicinamento può dirsi concluso e il navigatore cibernetico è pronto a visitare virtualmente uno o più Luoghi assaporandone l'atmosfera, saltellando da un Satellite all'altro. Ciascuna struttura si presenta con un testo, vergato di proprio pugno dal gestore, che racconta i punti di forza, l'aspetto e le qualità dell'accoglienza. Il linguaggio è diretto e confidenziale, come si trattasse di una chiacchierata informale con il genius loci di turno. Talvolta sono presenti dei video con cui ascoltare le parole e osservare i volti di persone appassionate del loro lavoro, che hanno scelto la strada difficile e appagante di avviare un'attività economica in montagna. La colonna con le informazioni con-

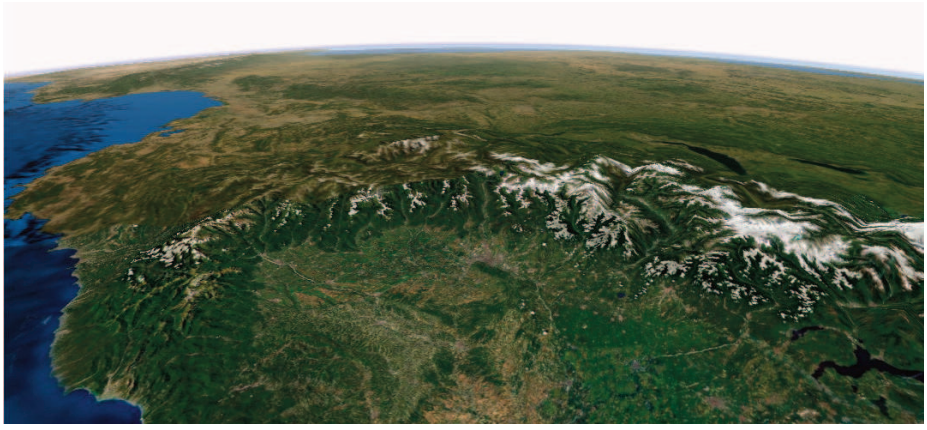
Ciascuna struttura si presenta con un testo, vergato di proprio pugno dal gestore, che racconta i punti di forza, l'aspetto e le qualità dell'accoglienza. Il linguaggio è diretto e confidenziale, come si trattasse di una chiacchierata informale con il genius loci di turno.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sente di conoscere le specifiche di ciascun Luogo e di ottenere i recapiti per prenotare una vacanza sweet nelle Alpi.
Lo scorso 24 ottobre al Salone Internazionale del Gusto e Terra Madre è avvenuto il big bang con cui Sweetmountains si è proiettato nell'universo del web. La rete dei Luoghi è destinata a crescere e svilupparsi, presto si arricchirà di nuovi contenuti compreso un calendario delle attività e delle notizie dalle montagne dolci. Per fare di www.sweetmountains.it il punto di riferimento di un nuovo turismo nelle Alpi.

Simone Bobbio

www.sweetmountains.it



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sweet Mountains: il battesimo di Terra Madre

di Enrico Camanni

Il 24 ottobre è stata presentata la proposta di Sweetmountains al salone del Gusto e Terra Madre di Torino, nell'ambito di un significativo confronto tra l'Appennino e le Alpi. Fin dall'inizio del 2014 ci eravamo posti questa data come un tornante decisivo tra la prima fase di raccolta adesioni (a oggi sono 31 i Luoghi partecipanti alla rete) e la presentazione pubblica dell'iniziativa, che da progetto diventa azione.

Non si può parlare di una vera e propria "inaugurazione", anche se il sito è finalmente visitabile, anche se è iniziata la promozione sul campo, anche se parallelamente ai Luoghi, da oggi, ci rivolgiamo soprattutto ai loro visitatori, cioè al vasto pubblico che cerca un turismo dolce e responsabile sulle Alpi, anteponendo l'esperienza creativa della vacanza al consumo del territorio. Non si può propriamente parlare di "inaugurazione" perché un progetto condiviso con il territorio non si inaugura ma piuttosto si consolida, misurando la fiducia reciproca e incrociando le buone idee e le buone pratiche che potranno rendere vincente la rete sweet. Invece si può certamente parlare di un battesimo pubblico a Terra Madre, perché i primi fruitori (turisti, curiosi, interessati) hanno scoperto l'esistenza di una rete ricettiva alternativa alle rotte del turismo di massa, una costellazione di Luoghi e Satelliti pronti a ospitare, dialogare, suggerire, e aprire le porte del territorio. Degli ospiti premurosi e capaci di offrire al turista una vacanza sostenibile in termini ambientali, etici ed economici.
Nel corso della cinque giorni di Terra Madre è stato più chiaro che mai che i Luoghi di Sweetmountains – agguerriti e partecipi anche nella gestione dello stand – saranno i presidi del turismo dolce, non certo per competere con i presidi del gusto ma – al contrario – per integrare il gran lavoro che è stato fatto sul cibo negli ultimi vent'anni con il lavoro, ancora largamente insufficiente, che va fatto sul turismo alpino e montano.
Come già scrivevo nel 2002 nel libro "La nuova vita delle Alpi" (Bollati Boringhieri), «nel quadro complesso delle Alpi all'alba del terzo millennio si possono delineare tre insiemi, tre priorità, tre snodi cruciali: agricoltura, turismo e trasporti. Come nel gioco della carta, della pietra e delle forbici (la carta avvolge la pietra, la pietra spacca le forbici, le forbici tagliano la carta) si tratta di tre insiemi di problemi indissolubilmente interconnessi, ed è ingenuo e illusorio pretendere di risolvere l'uno senza intervenire sull'altro. Proprio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

la visione parziale delle questioni ha portato alcune valli al collasso e altre all'abbandono, con una configurazione a macchia di leopardo che evidenzia miopie di visione ed errori di programmazione. Agricoltura e turismo: è dimostrato che l'una non può vivere in assenza dell'altro, e viceversa: solo un equilibrio integrato garantisce un futuro di qualche respiro. L'agricoltura senza il turismo non è in grado di reggere l'economia alpina, ma il turismo senza agricoltura snatura in breve tempo l'identità locale, altera il paesaggio, globalizza i prodotti e sottomette la montagna all'economia di città».

Il matrimonio tra Sweet e Slow è la strada obbligata per garantire un futuro alla montagna, per mantenere sul posto le imprese sane che difendono la qualità del territorio e attirare i nuovi montanari verso buone pratiche di coltivazione, cura e ospitalità. Come i Presidi Slow sono sempre stati tacciati di debolezza rispetto alla grande produzione alimentare, eppure hanno cambiato il mondo dell'alimentazione contemporanea, i Luoghi Sweet possono cambiare il turismo alpino con un approccio artigianale di alta qualità, che non spreca energia, non ha bisogno di sostegni finanziari pubblici e insegna il rispetto dell'ambiente, lasciandolo integro per le future generazioni.

In questa collaborazione virtuosa agiscono vecchie e nuove professioni che intendiamo coinvolgere al più presto, nella convinzione che da soli si fa fatica ma insieme si può vincere. Innanzitutto le guide della montagna (guide alpine, guide naturalistiche, accompagnatori di Mtb, accompagnatori degli ecomusei, guide dei parchi naturali, ecc.), insieme agli esperti delle produzioni tipiche, agli studiosi di storia e architettura del territorio, ai promotori di cultura locale. Sarà tutto un gioco di scambi: turisti e abitanti, cercatori e dispensatori di esperienze, lontano e vicino, fuori e dentro, globale e locale. Il turismo sweet si basa sullo scambio e sul dialogo.

web

Guarda il video di Sweet Mountains: http://goo.gl/cKq5LI

Non servono troppe parole, serve l'esperienza. Al salone del Gusto e Terra Madre è stato distribuito un semplice volantino giallo e rosa, recante questo messaggio:

«Se ami viaggiare per conoscere
Se adori l'esperienza della scoperta
Se non ti senti una merce, ma una persona
Se odi ritrovare la città in montagna
Se consideri la lentezza come una conquista
Se detesti conquistare e preferisci dialogare e comprendere…
la tua vacanza è Sweetmountains, la rete del turismo responsabile sulle Alpi».

Enrico Camanni

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cime Bianche no sweet

di Luca Serenthà

Tutto è cominciato con il progetto interreg Alplinks. E oggi si parla di un collegamento, al solo fine sciistico, tra i due già grandi domaines skiables Matterhorn-Cervino (350 km) e Monterosa Ski (180 km) per formare un maxi comprensorio da 530 km di piste. Ma crescono i dubbi e si rafforza il fronte del no.

Tutto è cominciato con il progetto interreg Alplinks al quale hanno partecipato i comuni di Zermatt (capofila svizzero), Valtournenche (capofila italiano), Ayas, Gressoney-Saint-Jean, Gressoney-La-Trinité e Fondazione Montagna Sicura. Con questo progetto si sono voluti attirare fondi europei al fine di verificare «le opportunità di creazione di un sistema di trasporto multimodale che metta in connessione le due grandi aree turistiche integrando un sistema di offerta di mobilità che unisce Zermatt, Cervinia-Valtournenche, Val d'Ayas e Valle di Gressoney».
Che cosa significa in concreto? Fare uno studio per creare un collegamento, al solo fine sciistico, tra i due già grandi domaines skiables Matterhorn-Cervino (350 km) e Monterosa Ski (180 km), formando un maxi comprensorio da 530 km di piste.
Questo studio è stato affidato alla società canadese Ecosign Mountain Resort Planners Ltd. (quelli che hanno curato, ad esempio, il progetto dei giochi di Sochi) la quale dovrà presentare per fine dicembre il master plan. Quello che già si sa è che si parla di un progetto da 65 milioni di euro e che il collegamento passerà necessariamente per il vallone di Courtod che sale da Saint-Jacques in Val d'Ayas al Colle superiore delle Cime Bianche.
Il dibattito si è ovviamente subito scaldato e contro il progetto si sono schierate molte importanti associazioni (Agrap, Cai Piemonte, Cai Tam Piemonte Valle d'Aosta, Italia Nostra Piemonte e Valle d'Aosta, Le Ciaspole, Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Mountain Wilderness Piemonte e Valle d'Aosta, Pro Natura Piemonte, Wwf Piemonte e Valle d'Aosta, Giovane Montagna sezione di Pinerolo) riunite nel coordinamento "Noi nelle Alpi".
Cercando di considerare la questione evitando i soliti dualismi ideologici che viziano tutti i dibattiti in Italia, si tratta di capire se alla base c'è un'idea di montagna capace di futuro oppure no. Prima di valutarne l'opportunità ambientale bisogna porsi un paio di domande che stanno a monte: serve un simile progetto? È veramente la soluzione indispensabile all'economia delle valli coinvolte, in particolare della Val d'Ayas?
I soldi da dirottare su questo investimento non sono pochi a fronte

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

però di un'industria dello sci che, pur conservando ancora numeri importanti, non è certo in crescita: i bilanci delle società che gestiscono gli impianti di risalita sono ormai in cronica perdita. È di qualche settimana fa la notizia che la Regione Valle d'Aosta ha autorizzato la ricapitalizzazione della società Monterosa spa (si tratta della partecipata regionale che gestisce il comprensorio Monterosa Ski) in previsione della presentazione del bilancio che si preannuncia ancora con forti passivi. Il problema non è tanto il numero di passaggi sulle piste, ma i sempre più onerosi costi di gestione. Se neanche l'aumento ipotetico del numero di ski pass garantirebbe con sicurezza un bilancio in attivo, qual è il senso dell'investimento per creare un maxi comprensorio?
Qualche dubbio sul fatto che questa sia la direzione giusta in cui indirizzare soldi pubblici comincia a farsi strada. Uno dei motivi che sta mettendo in difficoltà lo sci è anche il sempre più alto esborso da sostenere per accedere alle piste: sempre meno persone possono permetterselo. Se adesso un giornaliero per l'area Monterosa Ski (Alagna, Gressoney, Ayas) costa mediamente 40 euro, in quanti vorranno acquistare skipass ancora più costosi e solo teoricamente sfruttabili (difficile infatti pensare di sciare lo stesso giorno su tutte le piste di Zermatt, Cervinia e del Monte Rosa...)? Viene da chiedersi se l'offerta per lo sci non sia già sufficiente e se sia la mancanza di chilometri di piste il motivo per cui sempre più potenziali turisti scelgono di fare altro nei week-end invernali.
Il dubbio che la monocultura dello sci sia la scelta opportuna diviene ancora più forte se si capita in Valtournenche o Val d'Ayas (come, purtroppo, in tante altre valli delle Alpi) a metà settembre o ad aprile dopo la chiusura degli impianti: sembra di stare in una città fantasma e la lamentela comune dei residenti è che sempre più si è costretti a lavorare a ritmi altissimi, ma solo per poche settimane d'estate e per il periodo dei ponti e delle vacanze invernali.
A tutto questo aggiungiamo pure che il vallone di Curtod è di notevole bellezza e importanza naturale (fa parte di una zona a protezione posta lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, definita Zps), è uno dei pochi angoli delle valli del Rosa non intaccati dall'industria dello sci che può ancora raccontare una millenaria storia di rapporto uomo-montagna in cui la conservazione dell'uno e dell'altra era la regola e il senso del limite: la bussola. Difficile credere, come sostenuto dai progettisti, alla teoria del basso impatto ambientale, senza considerare che anche tutta la zona di Saint-Jacques dovrebbe subire trasformazioni per accogliere le ipotizzate ondate di sciatori.
Torniamo quindi a sottolineare l'importanza, oggi, di poter ragionare di Sweetmountains, di montagne dolci, perché è quello di cui c'è bisogno: un'economia per la montagna che non lasci l'amaro in

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

bocca. Caratteristica del dolce è quella di arrivare al punto giusto per far partire la festa: è questo il momento di servirlo e gustarlo con le scelte che si fanno ora, perché dopo potrebbe essere tardi. È una ben triste immagine quella del dolce che giace intatto sulla tavola ormai abbandonata dai commensali stanchi di aspettare, sia ospiti che padroni di casa.
Luca Serenthà

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Anche i guardiani fanno paura

di Irene Borgna

Con la fine di ottobre anche gli ultimi pastori scendono a valle. Puntuale come il servizio sull'afa nelle grandi città, è tornato a far discutere l'argomento della gestione dei cani da difesa, i grandi cani bianchi che vivono a stretto contatto con il gregge e lo proteggono dai lupi e dai cani vaganti.

Con la fine di ottobre, anche gli ultimi pastori, rimasti ancora al pascolo in montagna approfittando di una serie di giornate serene che si sono fatte desiderare per tutta l'estate, scendono a valle. È tempo di bilanci, al termine di una stagione d'alpeggio che il brutto tempo e l'umidità hanno reso anche più complicata del solito. Puntuale come il servizio sull'afa nelle grandi città, sul finire del mese di agosto è tornato far discutere l'argomento della gestione dei cani da difesa, i grandi cani bianchi (per lo più pastori maremmani, abruzzesi o dei Pirenei) che vivono a stretto contatto con il gregge e lo proteggono dai lupi e dai cani vaganti.
L'ultimo dibattito sui quotidiani delle Alpi Occidentali è stato scatenato da una serie di episodi ravvicinati di aggressione a danno di escursionisti sui sentieri dell'Alta Val Tanaro, che hanno trovato eco nelle denunce delle vittime e degli scampati, nonché di alcuni gestori dei rifugi della zona, ormai esasperati da un "regime del terrore" canino che in realtà vige ormai da tempo. Nei giorni immediatamente successivi, Giorgio Ferraris, sindaco del comune di Ormea, ha reagito proponendo una limitazione dell'utilizzo dei cani da difesa, per la tutela degli escursionisti e dell'immagine turistica della valle: «Prima avevamo il "problema lupi". Adesso abbiamo anche quello dei cani da guardia. Prenderemo provvedimenti, perché riteniamo che ci sia pericolo per l'incolumità delle persone», ha dichiarato pubblicamente.
È seguita un'ovvia e, in parte, condivisibile reazione in difesa degli allevatori da parte dell'attivo pastoralista Michele Corti, che denuncia come "Volere il lupo significa accettare, quanto meno, che il pastore si doti di cani in grado di difendere efficacemente il bestiame". Vero, ma devono essere cani ben addestrati e gestiti dal pastore perché facciano il loro lavoro senza costituire un pericolo per le persone: «Quello dei cani da guardia è un sistema molto efficace e ormai indispensabile utilizzato per la protezione soprattutto delle greggi di ovicaprini, e se si sta lavorando parallelamente sui cani da difesa per i bovini. Viste le dimensioni delle razze utilizzate, la loro indole di cani da difesa, e i luoghi in cui questi animali lavorano, devono essere seguiti da persone adeguatamente formate

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

e consapevoli della loro potenziale aggressività. Quindi, la questione non è utilizzare o meno i cani, ma formare i pastori perché li addestrino e li gestiscano nel modo giusto», spiega Arianna Menzano, veterinaria del progetto Life Wolfalps (www.lifewolfalps.eu). Life Wolfalps applica e trasferisce le esperienze e le buone pratiche maturate nel corso del Progetto Lupo Piemonte per raggiungere un regime di convivenza stabile fra il lupo e le attività economiche in montagna a livello dell'intero arco alpino: per questo una parte delle risorse è destinata al sostegno della pastorizia, che include azioni legate alla gestione dei cani da guardiania. «Nel 2004 il Progetto Lupo Piemonte aveva istituito il Centro regionale per la selezione e l'allevamento dei cani da protezione, con il compito di selezionare i cani sulla base di caratteristiche comportamentali e attitudinali: venivano scelti sia per essere adatti alla vigilanza degli animali al pascolo (se inseriti da cuccioli nel gregge sviluppano un forte attaccamento per gli ovini che considerano la loro famiglia), sia sulla base di un'indole tranquilla (non dovevano manifestare aggressività nei confronti dell'uomo). Purtroppo solo una piccola percentuale dei cani attualmente presenti sulle nostre montagne è stata fornita dal Progetto o comunque ha seguito una corretta fase di socializzazione, mentre la maggior parte proviene da cucciolate che gli allevatori hanno distribuito direttamente ai colleghi senza prevedere nessun tipo di addestramento», aggiunge Arianna. Cani addestrati, pastori formati e presenti sono le condizioni indispensabili perché i cani da difesa del gregge svolgano il loro compito senza diventare pericolosi. Naturalmente, anche gli escursionisti devono fare la loro parte. Quando si parla di escursionisti, pastori e cani, normalmente è perché si è verificato un incidente causato da pochi escursionisti e pastori "cani": i primi non rispettano le norme di comportamento da tenere in prossimità di greggi e mandrie e i secondi sono negligenti rispetto alla gestione dei propri animali. Gli uni e gli altri fanno più notizia a danno di tutti i loro simili e colleghi che condividono la montagna con reciproca accettazione, nel rispetto del tempo libero dei primi e del lavoro dei secondi.

Irene Borgna

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Da Brescia alle Pertiche di Val Sabbia. Storia di una nuova montanara

di Michela Capra

Classe ’64, Mariagrazia nasce a Brescia, dove lavora nel suo negozio di ottica e trascorre un’esistenza agiata. Un giorno decide di andare a vivere nella vallata del Degnone, in territorio di Pertica Bassa, alle pendici della maestosa Corna Blacca; montagna che darà di lì a poco il nome alla sua azienda agricola.

Le Pertiche, suddivise nei due comuni sparsi di Pertica Alta e Pertica Bassa, sono una delle più belle località montane del territorio bresciano. A soli 40 chilometri dalla città, tra i 500 e i 2000 metri di altitudine, si collocano nel comprensorio montuoso dell’alta Val Sabbia tra la sponda orografica destra del fiume Chiese, all’altezza dell’abitato di Vestone, e la dorsale alpina confinante, a nord-ovest, con l’alta Val Trompia. Per arrivarci, è necessario percorrere venti minuti di curve lungo una provinciale a una sola corsia, e dal fondovalle risalire a quote più elevate, da cui si gode di un bellissimo panorama fatto di piccoli borghi, boschi, prati e numerosi fienili disseminati qua e là, un tempo adibiti a ricovero del bestiame, stoccaggio del fieno e produzione di burro e formaggio. Terra di agricoltura di sussistenza e allevamento familiare, ha conosciuto una discreta prosperità in età moderna e, in particolare, sotto il dominio della Serenissima: grazie all’abbondanza di acqua dei torrenti Tovere e Degnone e grazie alla disponibilità di carbone di legna ricavato nei boschi di latifoglie, vi erano attivi alcuni forni per la fusione del minerale ferroso estratto dalle “vene” dell’alta Val Trompia, trasportato a dorso di mulo attraverso i passi intervallivi. A partire dal secondo dopoguerra, con l’avvento e il fiorire dell’industria siderurgica, le attività agro-silvo-pastorali vennero gradualmente relegate al ruolo di passatempo e integrazione al lavoro in fabbrica, che consentiva un reddito sicuro, tutele e tempo libero. Anche i borghi, un tempo popolosi e animati, hanno conosciuto un graduale spopolamento e non è difficile oggi imbattersi in case dalle imposte sempre chiuse o fienili in stato di abbandono.
È in questo contesto geografico ed economico-sociale che si inserisce la storia di Mariagrazia Arrighini, nota agli abitanti locali e ai frequentatori del posto come “la cavréra” (la capraia, in dialetto bresciano): dal 2004, infatti, alleva capre bionde dell’Adamello e produce formaggi con il loro latte.
Classe ’64, nasce a Brescia, dove vive per i primi quarant’anni. È una “nuova montanara”, Mariagrazia, non è originaria di quassù. In città, dopo gli studi in optometria e qualche breve esperienza di lavoro all’estero, apre un suo negozio di ottica. Non le manca nulla:

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

un lavoro che le piace, denaro sufficiente per trascorrere un'esistenza agiata, viaggi, vacanze, una vita sociale attiva. Ma con una spina nel fianco: la noia, probabilmente causata da troppe certezze e dalla mancanza di sfide, per una personalità intraprendente e in perenne ricerca ed evoluzione come la sua. Una vita per lei troppo facile e scontata. Il trasferimento in montagna non nasce, dunque, da un disagio materiale e non è determinato da fattori pratici e oggettivi, quanto più dal bisogno tutto interiore di rischiare, mettersi alla prova con qualcosa di nuovo e di stimolante. Nel 2004, la scelta di andare a vivere nella vallata del Degnone, in territorio di Pertica Bassa, alle pendici della maestosa Corna Blacca; montagna che darà di lì a poco il nome alla sua azienda agricola.
Quasi per gioco, e per curiosità, decide di prendere qualche capretta. La capra bionda dell'Adamello è la razza che la incuriosisce di più: autoctona della bresciana Val Saviore, in estinzione, rustica, bella, con quel pelo biondo e folto. «Le prime capre le ho prese in Val Camonica, erano delle caprette che allattavo ancora col biberon. Ho iniziato per scherzo, poi la cosa mi ha coinvolto e adesso ne ho 53, tra grandi e piccole», dice con orgoglio. Questa attività la appassiona e la coinvolge, facendole dimenticare quella noia che spesso accompagnava le giornate in città, chiusa in negozio. E se in un primo tempo fa la spola tra la montagna e il lavoro, ecco la decisione, a un anno dal trasferimento: fare dell'allevamento delle capre bionde dell'Adamello il suo lavoro, la sua vita. Il negozio di ottica viene venduto e Mariagrazia inizia a frequentare corsi per apprendere l'arte dell'allevamento caprino, della mungitura e della caseificazione.
«Penso che la capra sia per me, anche come donna, l'animale giusto con cui lavorare. Mi fa tribolare, perché quando le capre si mettono in testa una cosa è difficile dominarle, però mi dà molta soddisfazione, mi piace. Io non cerco un tipo di allevamento esclusivamente per il reddito, perché altrimenti andavo avanti a fare l'ottico. Mi deve dare qualcosa, e io devo dare la possibilità alle mie capre di vivere decorosamente. Mi piace molto perseguire questo equilibrio tra il mio vantaggio e il loro benessere. Sono contraria agli allevamenti intensivi per cui l'animale viene visto come una macchina che deve produrre latte. Non è la mia filosofia. Io voglio vivere col loro aiuto, ma loro devono stare bene. Le faccio macellare quando vedo che non sono più in grado di fare la loro vita da capre, di seguire le altre al pascolo. Per me, questi, sono equilibri naturali. Altre persone potrebbero vederla diversamente, ma la mia consapevolezza arriva qua. Forse un giorno cambierò idea e maturerò un punto di vista diverso», racconta, in un pomeriggio di settembre, a Malga Valsorda, situata sopra l'abitato di Livemmo, dove trascorre i mesi estivi.
Michela Capra

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Erba böna scaccia erba cattiva

di Roberto Serafin

il Consorzio Erba Böna nasce nel 2002 in Val Cannobina, per la promozione della coltivazione delle piante medicinali. Oggi conta ben 15 soci (sette sono donne), e si concentra nel lembo di terra incuneato nelle Alpi Lepontine e confinante con i cantoni svizzeri del Ticino e del Vallese

La montagna che tesse il suo futuro, secondo una definizione del progetto “Sweet Montains”, è anche qui a Verampio, due passi da Crodo, sulle rive del Toce o “della” Toce che in questo lembo della valle Antigorio ha disegnato spettacolari marmitte in un circo glaciale senza eguali nelle Alpi. E il futuro, secondo il Consorzio Erba Böna che ha sede fra questi prati della valle Antigorio, in un capannone preso in affitto dall’Enel nei pressi della centrale idroelettrica di Crego costruita nel 1919 dal geniale Mario Portaluppi, ha il profumo dell’Achillea, del Genepì, della Malva e delle tante erbe raccolte nell’Ossola e trasformate in fragranti tisane, in squisiti bombon (bumbögn) balsamici a base di erbe officinali, nell’amaro Lepontinum distillato con genepì, genziana e achillea moscata. Erba böna, così detta con una venatura dialettale, da non confondere con quell’altra che non tutti accettano o gradiscono.
A raccontare la storia di questa azienda nata nel 2002 in Val Cannobina, dove venne prodotta la prima tisana, è Vittorina Prina di Baceno, il cui nome figura tra i 15 soci del consorzio (sette sono donne). Di fuoco nelle vene sembra averne in buona misura questa minuta signora antigoriana che con le sue pianticelle dialoga quotidianamente.
Vittorina accoglie, mentre la intervistiamo, le scolaresche di Crodo venute a Verampio per imparare a seminare girasoli nei prati dell’Erba Böna, ma mantiene ottimi rapporti anche con l’Istituto Cobelli di Crodo che manda qui i suoi ragazzi in credito formativo, e con l’Università di Pavia, mentre sono numerose le tesi di laurea realizzate con il contributo del consorzio.
La rete dei contatti con istituzioni e istituti di ricerca si estende anche oltre confine. Un esempio? Con l’Istituto Chontey di Martigny sono in corso ricerche sullo choc da trapianto che colpisce le piantine di Valeriana passando da un vivaio all’altro. E molte sperimentazioni sul recupero di terreni abbandonati hanno come partner della Comunità Montana Val Cannobina un rinomato istituto di Olivone, nel Canton Ticino, che di questo si occupa.
Lei, Vittorina, come una piccola Heidi pascolava nella sua infanzia le mucche paterne all’Alpe Devero. Ma già a 14 anni svelò la sua

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tempra destreggiandosi nella guida del trattore. Poi viene il matrimonio, arrivano tre figli meravigliosi che studiano e se ne vanno in giro per il mondo, il marito decide di dedicarsi alla frutticoltura… E Vittorina, desiderosa di realizzare i suoi sogni di imprenditrice, entra nel progetto dell'Erba Böna a cui aderiscono via via tutte le vallate della provincia Verbano Cusio Ossola.
«Per risalire alle origini del Consorzio Erba Böna», spiega aggirandosi fra essicatori, macchine confezionatrici e profumatissimi depositi dove le erbe vengono conservate in sacchi contrassegnati dal nome del produttore, «bisogna fare un passo indietro fino al 2001, anno in cui viene costituita l'omonima associazione grazie ad un progetto Interreg per la promozione della coltivazione delle piante medicinali nelle valli del sud delle Alpi, nato dalla collaborazione transfrontaliera con la vicina Svizzera e più precisamente tra il Canton Ticino e la Comunità Montana Valle Cannobina».
«Ad animare i primi fondatori dell'associazione», continua Vittorina, «è la volontà di recuperare alcuni terreni situati nelle aree limitrofe ai paesini con la coltivazione di erbe officinali per strapparli all'abbandono. Le coltivatrici donne sono le prime ad aderire entusiaste. Nello stesso anno viene installato il primo essiccatoio a Cavaglio Spoccia in Valle Cannobina».
Il progetto nel corso degli anni si consolida e si rafforza. È il 2004 quando viene installato un essiccatoio a Verampio per poter agevolare i numerosi coltivatori della valli ossolane più settentrionali come la Formazza e l'Antigorio. Ormai è fatta. Tutta l'attività del consorzio di cui fanno parte 15 soci (sette sono donne), si concentra in questo lembo di terra incuneato nelle Alpi Lepontine e confinante con i cantoni svizzeri del Ticino e del Vallese. Nel 2009 grazie al progetto Proalpi il consorzio si dota di nuovi macchinari per l'estrazione e la lavorazione delle erbe, tutte provenienti dal territorio ossolano.
Tra il 2001 e il 2007 vengono messe in campo almeno 40 specie diverse di cui vengono rilevati i parametri agronomici, per valutarne la possibilità di coltivazione. L'elenco delle specie coltivate si allunga. "Erba Böna" ottiene la certificazione Bio e diffonde la coltivazione biologica di piante aromatiche e medicinali, secondo le "norme di buona pratica agricola" (Gap Good Agricutural Practise). Le analisi vengono commissionate all'Istituto Abic di Verbania.
Dal 2009, infine, è in atto una collaborazione con le Terme di Premia in valle Antigorio per lo sviluppo di prodotti per il wellness. Chi voluttuosamente si tuffa a Premia nel tepore delle sue acque a 35 gradi sa di poter approfittare anche di un parallelo percorso benessere, tra i paradisiaci effluvi dell'erba böna.
Roberto Serafin

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Di chi è l'orso?

di Luca Pisoni

Da quando è stato reintrodotto l'orso in Trentino, e soprattutto dopo la morte di Daniza, si sono susseguite moltissime prese di posizione nella società locale. Mentre la politica e gli enti decisionali sono apparsi piuttosto cauti. Che posizione occupa l'orso oggi nella nostra società?

È stata la società civile che si è spesa in una miriade di prese di posizione diversissime e spesso tra loro contrastanti. Intellettuali, membri di associazioni, personaggi pubblici, facebookisti e twitteristi, sono molti quelli che hanno sentito il bisogno di dire la loro e di far sentire agli altri, in modo pubblico, la propria opinione.
Decine e decine di cittadini hanno intasato con lettere al direttore le pagine dei quotidiani locali. Si sono visti presidi pro-orso davanti al palazzo della Regione, occupazioni pacifiche di edifici pubblici e manifestazioni giunte fino a Pinzolo.
Allevatori e pastori si sono mossi in direzione opposta, dovendo aggiungere la questione orso a una situazione già difficile che li vede piuttosto in affanno sia dal punto di vista economico che "vocazionale".
Sul versante ambientalista si sono riproposte le differenze già colte da Alexander Langer tra "verdi di testa" e "verdi di pancia". I primi, intellettuali e d'estrazione urbana, sono più marcatamente pro-orso; i secondi, che spesso provengono dai paesi e che conoscono bene il territorio e le sue complessità, sono più cauti e pragmatici.
Il turista ha tenuto posizioni diverse: dallo scarso interesse a un'irrazionale paura fino alle minacce di boicottare il Trentino preferendo altre mete per le proprie vacanze.

La complessità del tema, unita al fatto che la presenza del plantigrado sia il frutto di una recente reintroduzione, fanno sì che sia difficile trovare il bandolo della matassa.
Questo ha lasciato spazio a posizioni molto diverse, talvolta estreme, ma tutte a loro modo legittime, caratterizzate però da una scarsa propensione al confronto e da un alto grado di conflittualità con le altre. Se è vero che i due schieramenti, favorevoli e contrari, sono diversi in quanto opposti, è anche vero che sono del tutto simili per la varietà, la ricchezza e la carica simbolica che ne caratterizza i contenuti. Da un lato una natura idealizzata, incontaminata, che va difesa, anche con azioni antagoniste, dagli abusi contro animali e territorio e dagli eccessi di un capitalismo in antitesi con l'ambiente. Dall'altro lato una visione idealizzata in

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

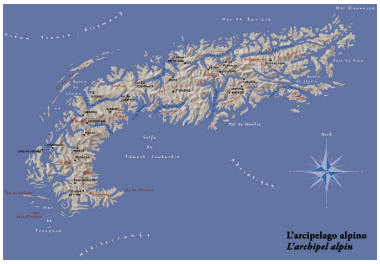
senso contrario, dove prevale la paura del selvatico, l'indiscutibilità del progresso, la tutela di turismo e allevamento come unico modo per garantire una certa economia agli abitanti delle montagne.
La civiltà romana, urbano-centrica, non considerò mai l'orso come un animale degno di particolare rispetto, tanto da destinare centinaia e centinaia di esemplari ad una morte cruenta negli spettacoli del Colosseo. Crollato l'Impero, l'Europa visse uno dei cali demografici più importanti di tutta la sua storia. Le campagne, le strade, perfino parti consistenti della Pianura Padana furono ricoperte di boschi fitti e scuri, regno di quel "selvatico" che tanto inorridiva gli antichi Romani.
Il bosco divenne una componente economica di prima importanza, dove si cacciava, si prelevava il legname e si raccoglievano erbe e frutti selvatici. L'incontro con l'orso era quindi inevitabile.
Ammansito dai santi (pensiamo ad esempio a San Romedio), l'orso condivideva grotte e giacigli con gli eremiti e veniva considerato, come ancor'oggi raccontano le fiabe europee, il re del bosco.
Passato l'alto Medioevo, la civiltà urbana risorse, ripristinando vecchie vie di comunicazione e realizzando nuovi centri abitati. Aumento demografico e messa a coltura di nuove terre - i ronchi, di cui la toponomastica è ancor'oggi ben fornita - equivalsero a vaste opere di disboscamento. L'orso divenne quindi un ostacolo.
Pur mantenendo ancora un certo status (quantomeno nell'arte venatoria nobiliare, che, negli affreschi di Torre Aquila del Buonconsiglio, ritrae proprio la caccia all'orso), era destinato a un progressivo ed inesorabile declino, che sarebbe durato secoli. Espulso dall'araldica ad opera del leone e dell'aquila, venne cacciato in modo sempre più massiccio, fino a diventare, nel corso degli ultimi secoli, un fenomeno da baraccone, quando, con catene e museruola, veniva fatto ballare nelle fiere e nei circhi per la gioia dei bambini.
Il secondo Novecento, con la crisi delle posizioni antropocentriche, ha lasciato spazio alla nascita dell'ambientalismo, che, come vediamo in questi mesi, ha ricollocato l'orso sul trono da cui era stato spodestato. L'urbanizzazione dei fondovalle, la costruzione di ponti, gallerie ecc., hanno infine rimescolato le carte e il limite tra campagna e città è forse oggi un po' meno definito che in passato. Si può abitare a Cles e lavorare a Trento. Oppure il contrario.
Più ricchi, ma forse un po' smarriti, in affannosa ricerca di un'identità in bilico tra le "piccole patrie" e la globalizzazione, gli abitanti delle Alpi faticano oggi a descriversi, a trovare una collocazione cosciente e definitiva per se stessi e, in ultima analisi, per lo stesso orso.
Luca Pisoni

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Ri-leggere oggi la dichiarazione "Popolazione e cultura"

di Federica Corrado

Welfare alpino, lavoro, formazione e politiche regionali innovative. Questi i punti da inserire in una corretta politica per le Alpi. Come suggerisce la dichiarazione "Popolazione e cultura".



Nel 2006 i Ministri degli Stati della Convenzione delle Alpi hanno adottato la dichiarazione "Popolazione e cultura", che risulta giuridicamente meno vincolante dei Protocolli, ma che comunque fornisce indicazioni e stimoli di riflessione volti a sfruttare le potenzialità dei territori alpini al fine di portare avanti uno sviluppo delle Alpi che mette al centro i suoi abitanti. I temi in cui si articola la Dichiarazione ne costituiscono i singoli capitoli e riguardano: I. Coscienza di comunità e cooperazione, II. Diversità culturale, III. Spazio di vita, qualità della vita e pari opportunità, IV. Spazio economico, V. Ruolo delle città e dei territori rurali.
E' importante sottolineare la sua estrema attualità in relazione al momento storico in cui viviamo. Dalla definizione della Strategia macro-regionale alpina alla costituzione delle Unioni di comuni, passando dal recupero del patrimonio storico-architettonico (borgate, masi, viles) alla riproposizione in chiave innovativa di antichi mestieri, quello che le Alpi stanno riportando al centro è la loro cultura. Una cultura, per dirla alla Remotti (Francesco Remotti, antropologo, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, nda), che costituisce il patrimonio attraverso il quale i soggetti culturali producono quella creatività di cui le Alpi si stanno facendo protagoniste.
In relazione a questa considerazione, ha senso puntare l'attenzione su alcune questioni. Se è vero che la valorizzazione del paesaggio e la conservazione delle lingue e culture minoritarie costituiscono questioni centrali di grande valore e importanza all'interno del documento e da tempo in qualche modo la Dichiarazione stessa ne ha supportato l'implementazione, altri aspetti, insieme ovviamente ai precedenti, vanno ripresi con forza. Prima fra tutte la questione del "welfare alpino". Nella Dichiarazione si parla chiaramente della necessità di fornire pari condizioni di vivibilità dentro le Alpi (e ciò significa riduzione della marginalità) e rispetto ai territori extra-alpini (e qui si va nella direzione dell'applicazione del concetto di coesione territoriale).
Vi è poi la partita dello sviluppo dei metodi di lavoro tradizionali, da realizzare anche attraverso un'innovazione nel "saper fare". Si tratta di dare forza a quelle azioni che sostengono il passaggio

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

dalla tradizione alla modernità nella produzione agricola, forestale, artigianale e industriale attraverso creatività e innovazione.
Altra questione importante, la garanzia di un'educazione e una formazione generale con particolare attenzione agli aspetti specificatamente alpini. Questa questione è assolutamente centrale: in primo luogo perché significa importanza della trasmissione della storia e dell'identità alla popolazione locale ma ancor più significa dare consapevolezza alle nuove generazioni delle risorse territoriali che il territorio alpino offre e che possono essere messe in valore attraverso vecchi e nuovi mestieri; in secondo luogo perché implica la possibilità di costruire luoghi di eccellenza scientifica e culturale, come in alcuni casi già è stato fatto soprattutto sul versante orientale delle Alpi; in terzo luogo perché sottintende la costruzione di connessioni tra i giovani e la cultura alpina, connessioni entro le quali si riproduce una parte importante della cultura alpina stessa.
Infine la promozione di uno sviluppo regionale che si porti dietro concetti quale quello di green economy, multifunzionalità, turismo integrato, qualità della vita.
Un'attenzione verso queste questioni da parte delle politiche per le Alpi significherebbe sostenere e supportare la cultura alpina nel suo processo di riproduzione, fatto sicuramente anche di lacerazioni, con l'obiettivo di creare condizioni di confronto e incontro con culture altre, in primis quella urbana, da cui oggi sicuramente non si può prescindere.
Federica Corrado

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Vocazione e alta formazione: riparte il Master Unesco sui beni naturali

di Ugo Morelli

La valorizzazione delle vocazioni territoriali e lo sviluppo di competenze elevate attraverso l'alta formazione sono fattori trascurati nelle comunità alpine. Eppure nell'attuale fase di stagnazione e difficoltà potrebbero rappresentare percorsi di sviluppo per le comunità delle Alpi.

La valorizzazione delle vocazioni territoriali come vantaggi competitivi e lo sviluppo di competenze elevate attraverso l'alta formazione, sono allo stesso tempo obiettivi strategici e fattori trascurati nelle comunità alpine. Di queste due questioni si parla poco e potrebbero non solo essere motivo di percorsi di sviluppo per le comunità delle Alpi, ma rappresentare anche scelte strategiche per l'innovazione necessaria in questa fase di stagnazione e difficoltà. Il tema è stato anche bene approfondito nel numero precedente di questa rivista dedicato alla crisi. Appare evidente che per pensarci e confrontarsi bisogna, almeno in una certa misura, andare oltre i ragionamenti di piccolo cabotaggio. Sono ragionamenti a cui la crisi sembra costringere e a cui erroneamente quasi tutti sembrano adeguarsi. Le due questioni sono tra loro congiunte e riguardano la prima: la capacità delle popolazioni locali di riconoscere che i modi migliori di valorizzazione delle distinzioni specifiche sono connessi alla loro collocazione internazionale; e la seconda: l'inserimento di professionalità di alto profilo in grado di aumentare il know-how spendibile. Non è difficile, purtroppo, constatare come non si investa decisamente in nessuna delle due direzioni.
Uno dei problemi principali delle economie locali è la loro scarsa propensione a valorizzare, migliorandoli e perfezionandoli, i vantaggi competitivi distintivi dei luoghi. Una propensione alla genericità delle iniziative e delle scelte economiche; un impoverimento della qualità; l'adozione di forme di standardizzazione basate sull'imitazione di criteri e contenuti operativi poco adatti alle specificità locali, fa perdere di vista e trascurare le vocazioni specifiche dei luoghi, delle valli e dell'intero arco alpino. La connessione tra la valorizzazione delle vocazioni specifiche e il perseguimento di vantaggi competitivi inimitabili è nota. Per un sistema locale è una via decisiva, soprattutto in tempi di forte propensione da parte di importanti quote di mercato a preferire prodotti e servizi di qualità, connotati culturalmente e territorialmente. Sia le città che le valli, però, tendono più alla standardizzazione che alla valorizzazione delle proprie distinzioni. Quando qualcuno segue la strada della

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

distinzione viene evidentemente premiato dai risultati, mentre è evidente che le vie della genericità comportano costi e fallimenti, ma questi ultimi sembrano non bastare a far cambiare idee e comportamenti.
Una delle ragioni per cui si persiste nella stagnazione è connessa strettamente alla seconda questione: la necessità di investire in alta formazione per far fronte alla carenza di competenze adeguate al tempo presente. Solo la conoscenza è fonte di idee e scelte efficaci. Né le idee, né la capacità di portarle avanti vengono dal nulla. Noi intuiamo, riflettiamo, creiamo vie innovative per nuovi percorsi o per migliorare o perfezionare sotto forme inedite risorse tradizionali. L'humus di questa possibilità è la conoscenza diffusa, il know-how incorporato nei decisori e distribuito in tutti quelli che operano nelle imprese e nelle istituzioni del territorio. Ebbene, si guardi quali sono le azioni formative nel contesto alpino volte a sviluppare competenze in questa direzione; si guardi quali e quanti sono gli investimenti realmente mirati a questo scopo e quante comunità, con le loro imprese e istituzioni, tendono a dotarsi di competenze simili: per contarle bastano le dita di una mano e avanza qualche dito. Bisognerebbe prenderne atto e cominciare a occuparsene.
In questa direzione da ormai tre anni la tsm-step Scuola per il governo del territorio e del paesaggio di Trento, in partnership con l'Università di Torino, propone un percorso di alta formazione per giovani laureati e per professionisti sul tema della gestione dei beni naturali con particolare attenzione ai beni UNESCO. Il Master World Natural Heritage Management ha l'obiettivo di sviluppare professionalità innovative nel management dei beni naturalistici, ambientali e paesaggistici, per la loro tutela e valorizzazione adottando un approccio che privilegia l'esperienza e la pratica diretta sul campo attraverso la combinazione di laboratori didattici, di testimonianze di manager e professionisti, di viaggi di studio internazionali, di progetti di ricerca applicata e di stage. Le potenzialità connesse alla valorizzazione dei beni naturali, che rappresentano una delle vocazioni specifiche dei territori alpini, e il riconoscimento UNESCO alle Dolomiti possono trovare in questa iniziativa un interessante laboratorio per comprendere nuove opportunità per l'evoluzione delle società e delle economia alpine.
Ugo Morelli

web

Info:
www.tsm.tn.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I videoatti di Alpi oltre la crisi

Alpi oltre la crisi: come preservare e proteggere il patrimonio naturale e culturale dello spazio alpino e fare sì che le Alpi tornino a essere spazio di vita per la popolazione alpina? Ecco i videoatti dell'incontro organizzato da Cipra Italia il 9 e 10 settembre scorsi a Oulx.

Il 9 e 10 settembre scorsi, Cipra Italia ha organizzato a Oulx (To) il seminario internazionale intitolato “Alpi oltre la crisi”. Due giorni di conferenza, confronto, dibattito e tavole rotonde sulle nuove strategie, a 20 anni dalla firma della Convenzione delle Alpi, per preservare e proteggere patrimonio naturale e culturale dello spazio alpino e fare sì che le Alpi tornino/continuino a essere spazio di vita per la popolazione alpina.
Il resoconto della giornata si può trovare nel canale di Cipra Italia su Youtube in cui sono stati caricati i videoatti dell’intera conferenza.

web

Scarica i videoatti della conferenza su:
http://goo.gl/zBJQng

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Valle Stura: una storia di confini e pastorizia

di Ludovico Roccatello

Crocevia strategico per oltrepassare i confini, la Valle Stura si estende per circa 60 km in un'immaginaria linea che dalla pianura di Borgo S. Dalmazzo porta fino ai 2000 metri del Colle della Maddalena. La valle, però, si distingue non solo per fortificazioni e architetture, ma anche per i paesaggi e la cultura occitana a partire dalla lingua.

Crocevia strategico per oltrepassare i confini, la Valle Stura si estende per circa 60 km in un'immaginaria linea che dalla pianura di Borgo S. Dalmazzo porta fino ai 2000 metri del Colle della Maddalena. Proprio per l'altezza meno elevata rispetto ad altri colli piemontesi, la Maddalena si è rivelata di fondamentale importanza per la vallata, essendo una facile via di passaggio, è stato teatro di invasioni, ma anche a pellegrinaggi verso la Francia e la Spagna e, soprattutto dell'essenziale transito commerciale con le regioni oltre le Alpi. La funzione strategica è testimoniata dall'elevata presenza di costruzioni militari e forti lungo tutti i versanti: in terra piemontese si distinguono il castello di Roccasparvera, il forte della Consolata di Demonte e sicuramente il Forte di Vinadio, uno fra gli esempi di architettura militare più significativi dell'intero arco alpino. Voluto da re Carlo Alberto e costruito nella prima metà dell'Ottocento, la fortificazione non fu mai teatro di importanti eventi bellici, benché sia imponente e si sviluppi in linea d'aria per 1200 metri. Oggi è un monumento storico visitabile e teatro di eventi culturali di vario genere e ospita della suggestiva esposizione Montagna in movimento.

La valle, però, si distingue non solo per fortificazioni e architetture, ma anche per i paesaggi e la cultura occitana a partire dalla lingua. A questo proposito, la valle offre diverse iniziative museali, volte soprattutto a conservare e tramandare le caratteristiche storiche e culturali delle sue popolazioni. Tra queste, il Centro di Documentazione Valle Stura, attivo a Sambuco dal 1988, si occupa di raccogliere documentazione sulla valle, nonché di organizzare iniziative volte a diffondere le informazioni raccolte.
Un museo particolare è la Mizoun dal Countrabandìer ("casa del contrabbandiere" in lingua occitana) ad Argentera. Il museo è ospitato in una vecchia abitazione della borgata Ferriere, ristrutturata e adibita a percorso museale sulla pratica del contrabbando atti-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

vità, spesso svolta in passato nella valle per via della sua natura di frontiera.

L'Ecomuseo della pastorizia, situato in frazione Pontebernardo nel comune di Pietraporzio, gioca un ruolo fondamentale nella promozione delle risorse del territorio Si tratta di un "museo attivo", che alle normali sale espositive affianca un piccolo caseificio e il Centro di Selezione Arieti del consorzio L'Escaroun. L'attività pastorale non viene quindi solo rappresentata da reperti storici, ma mostrata nel suo svolgersi quotidiano.
La pecora sambucana è l'animale più importante nella valle, eppure solo nel 1985 si contavano appena 80 capi. L'allevamento ovino e la lavorazione della lana hanno rappresentato una risorsa fondamentale per il rilancio dell'economia locale. Storicamente, i migliori capi della razza vengono esposti l'ultima domenica di ottobre a Vinadio durante la Fiera dei Santi, un momento importante anche per progetto di Presidio Slow Food dell'agnello sambucano che ha sostenuto la valorizzazione della razza messa in atto dal consorzio.

Oggi in valle ci sono più di 5000 pecore e ogni anno nascono 10.000 agnelli: crescono in piccole aziende, d'estate al pascolo e nel resto dell'anno alimentati a fieno nelle stalle. Il consorzio L'Escaroun offre anche la possibilità di acquistare i prodotti tipici della zona, in particolare derivati dall'allevamento della sambucana, ma la carne si può trovare anche presso la Macelleria di Bruno Spada, a Demonte, che macella sempre per conto del consorzio, e presso la cooperativa Lou Barmaset. Non manca nemmeno il miele, altro prodotto tipico delle vallate montane: in valle lo si può trovare all'azienda agricola di Bruna Battista a Sambuco che, oltre ai più classici mieli millefiori, propone anche il miele di ciliegio selvatico e la melata di abete.

L'agnello però è protagonista anche della gastronomia locale. La cucina della valle Stura è una cucina tipica di montagna, con alcune peculiarità locali. Per assaggiarla, è d'obbligo un passaggio all'Osteria della pace di Sambuco. Baluardo della tradizione gastronomica locale dalle salde radici occitane, il locale propone alcuni tra i piatti più gustosi e caratteristici della cucina della valle. Il menù prevede portate che spaziano dalla torta di patate e porri, fino al paté di fegato di agnello sambucano o ai cruset, la pasta povera locale fatta a mano con sola farina e acqua e servita con sugo di porri e patate (in estate) e funghi (in autunno). Non mancano poi l'oula al fourn (zuppa di verdura cotta al forno per ore in

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

un'apposito recipiente), le sebos abaouso (cipolle al forno con carne, formaggio, uova e verdure) e l'agnello sambucano al forno: solo quest'ultimo piatto merita un passaggio in Valle Stura!
Ludovico Roccatello

Per saperne di più:
Musei
Mizoun dal Countrabandìer
Borgata Ferriere
12010 – Argentera
Telefono: 0171/955555

Ecomuseo della pastorizia
Frazione Pontebernardo
12010 – Pietraporzio (CN)
Telefono: 0171/955555

Centro di Documentazione Valle Stura
Via Umberto I, 50/a
12010 – Sambuco (CN)
Telefono: 0171/955555

Carni
Bruno Spada
Via Martiri E Caduti Per La Liberta', 52/B
12014 Demonte (CN)
Telefono: 0171 95183

Formaggi e latticini
Consorzio I Escaroun,
Borgata alpina di Pontebernardo
12010 – Pietraporzio (CN)
Telefono: 0171/955555

Miele
Azienda Agricola Bruna Battista
Via Colle del Mulo 1,
12010 SAMBUCO
Telefono 0171 96643

Osterie
Osteria della pace
Via Umberto I, 32
Sambuco
Telefono 0171 96628

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

XIII Conferenza delle Alpi

di Francesco Pastorelli

A novembre Torino ospiterà la XIII Conferenza delle Alpi. All'interno della quale Cipra Italia promuove un seminario aperto al pubblico dal titolo "Popolazione e cultura: le Alpi di oggi".

Nel corso della settimana che va dal 18 al 21 novembre Torino sarà al centro delle Alpi. Si svolgeranno infatti presso il Museo Montagna del Monte dei Cappuccini gli eventi legati alla XIII Conferenza delle Alpi che segnano la conclusione del biennio di Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi. La settimana che culminerà con la conferenza dei Ministri dell'Ambiente dei sette paesi alpini subito dopo la 57 riunione del Comitato permanente vede un calendario denso di iniziative, alcune delle quali aperte al pubblico.
Come quella di giovedì 20 novembre 2014, con inizio alle ore 15.00, presso la Sala degli Stemmi del Museo della Montagna, il seminario dal titolo "Popolazione e cultura: le Alpi di oggi". Il seminario nasce da un'idea di Cipra Italia che, insieme alla Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi e in collaborazione con il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, intende affrontare il tema della montagna abitata a partire dai contenuti della Dichiarazione Popolazione e cultura, adottata dalle Parti contraenti nel 2006. Oggi, parlando di Alpi, emergono con forza i temi del ritorno alla montagna, della creatività alpina, dell'innovazione sostenibile, dell'uso delle nuove tecnologie nelle aree remote. Le Alpi, pur nella loro eterogeneità, stanno effettivamente diventando una piattaforma di sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo. Cipra Italia da tempo guarda con attenzione proprio a quei territori-laboratorio delle Alpi che tendono verso modelli di sviluppo che puntano a valorizzare l'equilibrio tra uomo e natura attraverso forme economiche, sociali e culturali che coniugano tradizione e modernità.
Nella prima parte del seminario verranno affrontate una serie di questioni presenti all'interno della Dichiarazione Popolazione e Cultura e che oggi rappresentano elementi-chiave importanti per le sfide che i territori montani si trovano ad affrontare, dal turismo sostenibile, ai servizi al territorio alla costruzione di reti. Dopo l'apertura di Paolo Angelini della presidenza italiana della Convenzione delle Alpi, della Presidente di Cipra Italia Federica Corrado e dell'Assessore alla montagna della Regione Piemonte Alberto Valmaggia, sono previsti interventi di Giovanni Viganò dell'Università Bocconi di Milano, Grazia Brunetta del Politecnico di Torino e Frits Schlingemann dell'Unep. Nella seconda parte, seguendo il fil

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

rouge della montagna abitata, interverranno alcuni autori di recenti studi e pubblicazioni dedicate alla società alpina contemporanea: Massimo Sargolini dell'Università di Camerino, Antonio De Rossi del Politecnico di Torino, Riccardo Lala dell'Associazione culturale Diàlexis.
Francesco Pastorelli

Consulta il programma dettagliato del seminario su:
www.cipra.org/it/manifestazioni

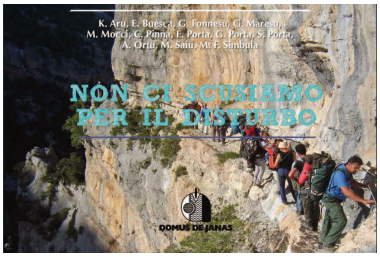
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Non ci scusiamo per il disturbo

di Giuseppe Dematteis

Elisabetta Rombi e Alfredo Camera (a cura di), *Non ci scusiamo per il disturbo*, editore Domus de Janas, Selargius, 2013, 103 pagine, 12 euro

10 giovani ragazzi del gruppo terapeutico "Andalas de Amistade Trekking" con l'equipe del Centro di salute mentale si affidano alla montagnaterapia attraverso un trekking in Sardegna. E realizzano un libro e un dvd spettacolari per raccontare l'esperienza.



Pubblicato nel 2013 dall'editore Domus de Janas di Selargius (Ca), il libro è stato scritto dai giovani e dalle giovani del gruppo terapeutico Andalas de Amistade Trekking, che vivono nel medio Campidano.
Il disturbo del titolo non è solo quello mentale degli autori, è anche il disagio che procurano al lettore "normale", minando le sue certezze e i suoi pregiudizi con i racconti dei loro trekking, ricchi di storie individuali e di gruppo, di descrizioni, introspezioni, fantasie e riflessioni tutt'altro che banali. Non solo, ma come scrive lo psichiatra Alfredo Camera nell'illuminante postfazione ("Ringraziamo per il distrurbo"), a essere disturbati saranno anche gli psichiatri assuefatti a prassi terapeutiche ordinarie e, almeno per loro, più tranquille. Infatti curare la malattia mentale con il trekking in montagna richiede impegno e coraggio: non sono le solite"sedute", anche se alla sera ci si siede tutti a conversare attorno a un fuoco, ma dopo aver scarpinato per tutto il giorno, vincendo fatica e paure. La "camminata terapeutica" non è una cosa nuova, ma qui andiamo ben oltre la semplice passeggiata. Come si vede anche nel bel video su dvd Semus Fortes, realizzato in parallelo, sovente – come nel sopramonte di Baunei, o sui monti della Corsica, o addirittura nel Nepal – la camminata diventa arrampicata, richiede pazienza, energia, perseveranza, aiuto reciproco. Esplorare in gruppo ambienti e paesaggi nuovi è vissuto come un gioco in cui il malato mentale riprende un contatto vitale con il mondo e così comincia a uscire dalla malattia che lo isola dalla realtà e dagli altri. Praticarlo in montagna, con la fatica, le difficoltà e le emozioni che comporta, permette di riacquistare – come scrive uno di loro – "autostima, sicurezza, serenità e maggiore coscienza nel fare delle scelte". Raccontare tutto ciò in un libro è anche liberatorio: «Noi, quindici giovani con disturbi psichici gravi, che abbiamo vissuto a lungo in una condizione di forte isolamento, durante il trekking

web

Guarda il video trailer del dvd Semus Fortes: http://youtu.be/0Xrq-El5EAQ

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

camminiamo e fatichiamo senza lamentarci, dormiamo senza paura negli ovili abbandonati, nelle grotte…». Il sentiero di montagna, con i suoi ostacoli da superare simula il percorso della vita. I paesaggi della montagna diventano paesaggi dell'anima: «Luoghi così perturbanti da emanare una tale potenza di suggestione non possono essere guardati con indifferenza, o si è respinti o si è attratti». E ancora: «La forza la dà il gruppo, perché ognuno di noi si prende carico del problema del compagno… La cosa che mi ha colpito di più è la facilità con cui ci si apre tra di noi». Alla fine del trekking si scopre con gioia che «siamo irriconoscibili e siamo cambiati tantissimo» e, «anche se per una guarigione si sa ci vorrebbe molto più tempo», c'è la fiducia che «la malattia mentale possa essere riposta in una parte se non addirittura soffocata, se si riesce a prendere in mano la propria vita».
Questo libro ci fa riflettere sul fatto che noi, che non avvertiamo disturbi mentali così gravi, in montagna cerchiamo le stesse cose e proviamo le stesse emozioni di questi giovani, anche se, salvo eccezioni, non credo che saremmo in grado di parlarne – né con noi stessi né con gli altri – in un modo così sincero, profondo ed efficace. Forse perché pensiamo di essere più forti di loro, di non averne bisogno. In realtà abbiamo molto da imparare dalla loro esperienza.
Giuseppe Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Corniano

di Maurizio Dematteis

Marco Galvagni, *Corniano: storia di un villaggio scomparso e ritrovato*, New-book 2014, 125 pagine, 15 euro.

Corniano. Val di Gresta, Trentino: una borgata semi abbandonata vede un lento rifiorire di attività umane. Raccontate attraverso il lento ritmo dell'autore e arricchite dalle foto dell'amico fotografo.

Marco Galvagni percorre lentamente la mulattiera che da Mori Vecchio sale verso Manzano, e poi ancora su fino alla piccola frazione di Corniano. Siamo in Val di Gresta, Trentino, in una valle di media altitudine interessata negli ultimi 20 anni da uno spopolamento feroce, che ha rischiato di cancellare i segni di secoli di antropizzazione, con tutti i problemi di dissesto idrogeologico che ne conseguono. Un storia come tante, ma raccontata in maniera attenta e originale. Con quel camminare lento che nell'era di Internet, in cui le informazioni viaggiano veloci e in tempo reale, «permette ancora di cogliere le numerose trasformazioni fisiche e i significati nei paesaggi che ci circondano, riducendo la distanza fra individuo e spazio familiare, spesso distorta dai ritmi frenetici della quotidianità», spiega l'autore. Che poco alla volta si imbatte lungo il sentiero in quella «leggera quanto interessante inversione di tendenza», come la definisce Annibale Salsa nella prefazione, in cui «la montagna ha cominciato a suscitare nuovo interesse per tutta una serie di motivazioni che vanno dal disagio generato dalla vita in città, all'esaurirsi del modello produttivo fordista, alla crisi economica che spinge verso il settore primario».
Il lavoro realizzato da Marco Galvagni è arricchito dalle fotografie di Massimo Falqui Massidda, che ben si amalgamano al testo fornendo un interessante valore aggiunto in un volume di piacevole lettura.